

## Marcello, come here!

*«Extra» una sezione per esplorare i linguaggi del digitale, animazione, reportage, videogame*



Nelle pieghe di un programma in cui tutti vogliono la ribalta, nella sezione «Extra» (curata da Mario Sesti) dove Bellocchio (che presenterà «Sorelle» in anteprima) e Bertolucci, si dice, si incontreranno «per la prima volta in maniera ufficiale», sarà presentato il backstage del film di Monicelli non ancora pronto, un lavoro su Mastroianni e una giornata sarà dedicata a Martin Scorsese (che incontrerà il pubblico), e dove si spazierà dalla biografia di Kurt Cobain al cinema fatto al computer, all'atteso «Fascisti su Marte» di Corrado Guzzanti, balza all'attenzione il magnifico lavoro di Marcello Garofalo «Tre donne morali». Qui attrici di grandissimo livello come Marina Confalone, Piera Degli Esposti, Lucia Ragni interpretano tre personaggi: una rigida maestra in pensione la cui allieva migliore fu una terrorista, una ex suora che gestisce un cineclub avanzatissimo e una pittrice vaporosa con le sue girls. Le tre si raccontano con effusione di creatività tra realtà e finzione, dove ogni particolare della messa in scena apparentemente semplice (il palco di un teatro) è ricca di oscure evocazioni e puro cinema. Il film sarà distribuito per le nuove sale digitali dall'Istituto Luce (coproduttore insieme a Bianca Film) che ha concesso materiali d'archivio usati dall'autore come ulteriore make up d'epoca e mai in chiave di riempitivo, come siamo soliti vedere in più di un programma tv.

# Tre film con Piera: la Festa è tutta per lei

**ATTRICI** C'è anche nel film di Tornatore ma non solo... È felice della Festa di Roma: dice che questo formato famiglia le rallegra il cuore. «Senza televisione è possibile...»

■ di **Gabriella Gallozzi**  
/ Roma



giovinanza, bellezza e potere. Metterli da parte oggi è già un gesto rivoluzionario». Eccola Piera Degli Esposti con quei suoi capelli arruffati e la faccia bella di chi non ha mai fatto la scelta più facile. Ieri è arrivata alla Festa con la nutrita «comitiva» di Giuseppe Tornatore, tra gli interpreti di *La scosciuta*, nei panni di una governante, esperienza professionale di cui si «dice molto felice». Ma seppure per quest'occasione si sono accesi i grandi riflettori, in realtà, Piera è alla festa per tanti motivi. Nello spazio mercato (chiuso appena l'altro giorno) interprete dell'opera prima di Manuel Giliuberti, *Lettere dalla Sicilia*, nel ruolo di una lady inglese dell'Ottocento al fianco di Andrea Giordana. Poi, l'altro giorno alla Casa del cinema, autrice di quella celebre *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini e portata sullo schermo da Marco Ferreri. E, ancora, straordinaria interprete di un piccolo e prezioso film della sezione Extra: *Tre donne morali*, esordio nel lungometraggio del critico cinematografico Marcello Garofalo (prodotto da Donatella Botti) dove Piera è affiancata da eccezionali interpreti come Marina Confalone e Lucia Ragni. Tre donne diverse, tre esempi di «forsegnato» rigore morale, nel tentativo di raccontare il degrado di oggi. Ecco allora l'ex maestra in pensione che parla del '68, del '77: «me le ricordo le facce - dice - di quei ragazzi, ora dirigono telegiornali che sembrano varietà». La seconda è una pittrice, stravagante, insolita. E la terza è Piera

**L'Unità 21**  
giovedì 19 ottobre 2006



Piera Degli Esposti

Degli Esposti negli abiti di una ex suora che gestisce una sala un tempo a luci rosse, ed ora luogo di culto per esponenti della critica estrema, dove Freda si sposa ad Anghelopoulos. «In epoca di bombe intelligenti spero di essere rimasta idiota», dice di sé il suo personaggio di «persona scomoda che non si adatta e continua a dare fastidio come il sasso nella scarpa».

**Cosa sente di sé in questo ruolo?**

Sicuramente il regista ci ha portato del mio nel personaggio. Io sono sempre stata una donna da contropiede. Quando mi si voleva vedere bloccata a teatro nei ruoli drammatici di Fedra o Medea ecco che passavo ad Achille Campanile. Oppure dal teatro tornavo al cinema, come mi è successo a partire da *L'ora di religione* di Bellocchio in poi...

**È scomoda ci si sente?**

**«Sono per il talento, in un mondo in cui le donne non vogliono più invecchiare»**

In un mondo che rincorre veline e potere si diventa scomodi semplicemente non adattandosi a tutto questo. Ed io non mi adatto per non tradire la mia immagine. Questa è per me la moralità. Il trionfo della passione di un'idea di ricerca, che sia a teatro, al cinema che vinca sopra ai giochi di potere ai quali è difficile resistere. Sono per le bottiglie, per gli artigiani, per il talento, una parola ormai sconosciuta, a fronte di un mondo in cui le donne fremono per non invecchiare mai. Ecco, il talento deve tornare di moda. E in questo senso Marcello Garofalo ha compiuto il suo primo gesto morale da regista mettendo da parte bellezza, giovinezza e potere e puntando su tre attrici di talento.

**Quali sono state le sue scelte scomode nella vita?**

Per esempio non accettare i soldi facili. Quasi venticinque anni fa rifiutai di fare da testimonial per una casa di fucili da caccia. Erano davvero tantissimi soldi ma non esitai un momento, nonostante fossero anni in cui non ero ancora stata accettata. Come pure ho rifiutato di posare in foto osate... sono i prezzi che si pagano per rimanere se stessi...

**È in quali lavori si è sentita più «se stessa»?**

*Molly* curata da Joyce per la regia di

Ida Bassignano, la Maria da bassifondi di Calenda, la Madre coraggio, nella *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini. Ma il personaggio che mi sento più mio è Clitennestra, così poco compreso perché giudicato crudele, ma in realtà tante volte vittima.

**A quale altro sostantivo vede necessario affiancare l'aggettivo morale?**

La politica, magari. Anche se certe volte è costretta a venire meno al rigore morale. Io sono figlia di un sindacalista ed ho sempre guardato agli uomini che hanno i loro cassetti di merceria in cui tengono la storia. Morale è chi sente la storia, chi non cerca di rinnegarla o è ossessionato dal trasformismo. Ed oggi per fortuna sono tornata a vedere fisionomie che mi riportano alle feste dell'Unità. Uomini che tengono conto della storia, capaci di ritornare alle persone, che tornano a camminare a fare passeggiate. E questo passeggiare non è strapaese ma il piede dell'uomo che tocca la terra.

**È questa Festa romana come l'ha trovata?**

Piena di gente di tutte le età, un abbraccio familiare al cinema e già per questo bisogna guardarla con gioia. Sembrava che le persone amassero solo la tv e la discoteca, la Festa ci ha dimostrato che non è così.

# Vincono gli sconosciuti tra applausi, emozione e gaffe

## La Festa premia la Russia e l'Inghilterra degli skinhead

MARIA PIA FUSCO

ROMA — Tra discorsi ufficiali, emozione, casi umani e qualche gaffe, scivola via la premiazione della prima Festa di Roma, preceduta dal bel concerto diretto dal maestro Antonio Pappano e seguita dall'incontro con i vincitori, che si conclude con un imprevisto applauso spontaneo a Pasolini, evocato da Ninetto Davoli, premio «Lara» per Uno su due, per il quale «il riconoscimento è importante, ma il vero premio della mia vita è stato quello di Pier Paolo 42 anni fa quando mi ha messo sulla strada del cinema». Ultimi eventi di cinema sono il red carpet per Tre donne morali, L'uomo della carità, Fascisti su Marte e un ritratto di Dino De Laurentiis, per il glamour c'è Robert De Niro, scontroso con i fotografi, meno ritroso nell'incontro pubblico, sbrigativo a Piazza di Spagna per il premio «Steps and stars». A sorpresa, dopo De Niro, sul tappeto rosso appare il presidente Giorgio Napolitano (ieri mattina aveva ricevuto l'attore con la moglie) e anche se è all'Auditorium non per la Festa ma per La dannazione di Fausti che inaugura la stagione di Santa Cecilia, il popolo del cinema lo saluta con un applauso affettuoso. Una notizia diffusa venerdì sera dava per certo l'arrivo di George Clooney. Non è arrivato ma ha aderito a suo modo alla Festa con una dichiarazione di solidarietà con Veltroni e la comunità di Sant'Egidio nell'impegno per il rispetto dei diritti civili nel mondo e perché si celebrino processi giusti e si rispetti ovunque il diritto alla difesa.

Playing the victim, rivisitazione dark di Amleto, è il film vincitore. E l'opera seconda del russo

Kirill Serebrennikov, regista teatrale notissimo in patria per le regie dei testi dei fratelli Pre-snyakov «che per il linguaggio spregiudicato e irriverente ogni volta scatenano scandali e polemiche. Anche Playing the victim viene da un loro testo molto contestato, il premio per me è una fantastica rivincita». Il caso umano è quello di Thomas Turgoose, protagonista di This is England (premio speciale della giuria) che, racconta il regista Shane Meadows, «un anno fa era un dodicenne a rischio, in lite con il padre, chiuso in un istituto, il premio lo aiuterà a cambiare il suo destino».

Visibilmente emozionata Ariane Ascaride, migliore attrice per Il viaggio in Armenia di Robert Guédiguian «non solo perché è un film girato in un piccolo paese come l'Armenia, ma perché il premio viene da Roma, dall'Italia, il paese di mio padre e di mio nonno: mi sembra di essere tornata a casa». Di Sabrina Ferilli è la gaffe quando consegna il premio al miglior attore Giorgio Colangeli (L'aria salata) e con candore si congratula con un «io non la conosco ma dicono che lei è tanto bravo». Il presidente Scola la sgrida scherzoso — «Dovresti andare di più a teatro» — ma poi è proprio lui, parlando di «sale semivuote e i romani che preferiscono restare fuori», ad offrire spunti di polemica.

Sale vuote, festa non riuscita? Goffredo Bettini chiarisce: «Nei primi giorni per i film del concorso abbiamo riservato troppi posti per gli accreditati (5500, di cui 1700 giornalisti) e molti non si sono presentati, a discapito dei biglietti per il pubblico. Poi abbiamo

rimediato». Insieme ai responsabili dei vari settori, Bettini fornisce cifre confortanti: 102 mila biglietti emessi (56 mila venduti e 46 mila agli accreditati), 480 mila i visitatori. 16 mila i bambini di 48 scuole del Lazio, 10 mila gli spettatori della retrospettiva Mastroianni alla Casa del Cinema. A dimensio-

### La più brava è Ariane Ascaride. Passerella a sorpresa del presidente Napolitano

nare le tentazioni di trionfalismo è proprio il sindaco Veltroni: «Bisogna avere il coraggio del cinema, non la paura. Le polemiche dell'inizio si sono sciolte, Venezia e Roma sono stati due grandi momenti che per mesi hanno fatto parlare di cinema sui media. La seconda festa ci sarà, le date non sono una scelta politica, sarà decisa con il mondo del cinema. Solo gli scemi possono dire che tutto è stato perfetto, ci sarà senz'altro qualcosa da correggere. Un risultato importante comunque c'è: migliaia di bambini capiranno che i loro occhi possono vedere qualcosa di diverso dall'«Isola dei famosi»».

★ ★ ★ ★ ★

<b>Miglior film</b> Playing the Victim di Kirill Serebrennikov	<b>Miglior interprete femminile</b> Ariane Ascaride Il viaggio in Armenia di Robert Guédiguian	<b>Miglior interprete maschile</b> Giorgio Colangeli L'aria salata di Alessandro Alpi

★ ★ ★ ★ ★  
ufficiali

<b>Premio Speciale della giuria</b> This England di Shane Meadows	<b>Premio Cult miglior documentario</b> The War di Jason Connors Amy Sedaris	<b>Premio L.A.R.A. miglior interpretazione</b> Nicolas Duval Una vita di il Espino-Castellano

**SORPRESE** Gran film di Marcello Garofalo

## «Tre donne morali» Tre attrici stellari

■ di **Alberto Crespi** / Roma

**E** in chiusura arriva il film più brillante e stimolante della Festa: la sezione Extra si è chiusa con *Tre donne morali* di Marcello Garofalo, saggio in forma di video sulle brutture morali dell'Italia moderna. Un trittico di donne, disegnate con il tratto paradossale che è tipico di Garofalo – un regista debuttante con una lunghissima carriera alle spalle, come tra poco vi racconteremo – e interpretate da tre attrici semplicemente sublimi che citiamo in rigoroso ordine alfabetico: Marina Confalone, Piera Degli Esposti e Lucia Ragni. Nei panni di altrettante «intellettuali» dei giorni nostri (la maestra di scuola Linda Mennella che ha cresciuto allieve terroriste, la suora scomunicata Ersilia Vallifuoco che gestisce un cineclub alternativo in un ex cinema porno, la pittrice Amalia Concistoro che fa acquerelli sulle radiografie per mostrare la bellezza interiore delle sue modelle) le tre si esibiscono in monologhi folgoranti il cui filo rosso è la moralità. I testi, dello stesso Garofalo, trasudano umorismo, provocazione «politicamente scorretta» ed erudizione; e sono intervallati da immagini di repertorio (cinegiornali Luce, film di serie Z, vecchie canzoni) scelte sempre in modo «antifrastico», ossia per creare un controcanto ironico alla sceneggiatura. Il risultato è un film-saggio, un esordio originalissimo. Né da Garofalo era lecito aspettarsi di meno: sarà anche al primo lungometraggio, questo geniale napoletano, ma chi conosce la sua attività di

critico e di organizzatore culturale non rimarrà stupito dalla massa di suggestioni sparse nel film. Garofalo ha scritto (per Baldini & Castoldi) una biografia di Sergio Leone, ha curato due bellissimi libri su *C'era una volta in America* e sull'*Ultimo imperatore* di Bertolucci; ma per capire da quale gusto contaminatorio nasce *Tre donne morali*, preferiamo dirvi che è da anni uno dei massimi esperti del mondo disneyano e sta organizzando una mostra, in scena a Parma dal 28 ottobre, intitolata «Il gusto nell'arte di Walt Disney» dedicata... a ricette ispirate ai cartoni cucinate dal grande chef internazionale Ira L. Meyer! Non c'è quindi da meravigliarsi se, per commentare la decadenza dei nostri costumi, si parte da un programma tv in

**Ecco il film più  
stimolante  
Con Marina  
Confalone, Piera  
degli Esposti  
e Lucia Ragni**

cui un «presentatore imbecille» tira bigné a ragazze in abiti succinti e lo si paragona a Salò di Pasolini) e si fa dire a Marina Confalone una frase che è la sintesi della postmodernità: «La democrazia muore, tra applausi scroscianti. Chi lo dice? La principessa Leia di Guerre stellari».

# Le tre donne di Garofalo e la morale dei giovani d'oggi

DALL'INVIATO

**VALERIO CAPRARA**

ROMA. Tra le quaranta (troppi!) proposte della sezione Extra - che avrebbe dovuto addirittura «interagire con il pubblico per gettare uno sguardo multiplo sulle nuove frontiere del territorio dell'audiovisivo» - s'è conquistato un posto al sole il

primo lungometraggio scritto e diretto da Marcello Garofalo, critico e saggista anticonformista e sofisticato. Il bello di «Tre donne morali» è che non esegue alcun spartito di gruppo e

*Degli Esposti Confalone e Ragni: preziose interpretazioni nel debutto del napoletano*

non fa il verso ad alcun modello codificato, bensì incarna l'angolatura acuminata e il taglio irridente attraverso cui il neo-autore napoletano sa e vuole manipolare i dispositivi dello specifico filmico. Il contesto è spartano: nello spazio angusto di un proscenio teatrale, un'insegnante di scuola elementare in pensione, una ex suora che ora gestisce una sala a luci rosse e una più che stravagante pittrice espongono a un immaginario intervistatore la propria esperienza e, insieme, la propria concezione di vita.

Garofalo è in grado di sottintendere ai tre monologhi il suo bravo quesito di strettissima attualità: co-

sa significa per la gioventù d'oggi la parola "morale" e quali sono i nuovi ideali che vanno affermandosi? Non diremmo, peraltro, che il verosane didattico-apocalittico costituisca il punto di forza del film: il



quale, al contrario, prorompe dalla preziosità delle interpretazioni, dalla raffinatissima (im)pertinenza degli inserti filmati che fanno capolino a getto continuo da uno spiraglio del sipario e dal sarcasmo sprigionato dalle «esasperate» rivelazioni trasmesse all'occhio della videocamera. La fuoriclasse Marina Confalone (nella foto con Garofalo), una tremula, ma quanto maliziosa, Piera Degli Esposti e la capricciosa, divagante Lucia Ragni (che sembra clonata su una delle star del Pan o del Madre) esaltano, così, i sottili contrappunti di una visione (del mondo) del cinema che non ha eguali tra i veri o presunti autori italiani.



# “Giuni Russo, vittima delle nostre amnesie”

## Cinema gay

Il festival di Torino ha reso omaggio a una propria icona

TORINO

Non sarà un caso, se tocca a un Festival del Cinema onorare la memoria di una interprete di grande valore come Giuni Russo, scomparsa nel 2004 a soli 53 anni, lasciandosi alle spalle una scia di interessanti sperimentazioni fra lirica e pop. A riempire il vuoto di memoria da parte di discografia e tv è «Da Sodoma a Hollywood», il Festival del cinema omosessuale in corso a Torino. Il direttore Giovanni Minerba ha invitato ieri per un pomeriggio di «Mediterranea Passione», l'attrice più sensibile della nostra scena, Piera Degli Esposti: che all'Ambrosio ha rievocato da par sua - in un monologo in prima persona, con le canzoni di Giuni sullo sfondo - la vita dell'artista, attraverso il testo suggestivo messo giù dalla compagna di arte e di vita, Maria Antonietta Sisini, e da Antonio Moccioia. C'è stata grande intensità, e commozione.

Piera e Giuni si erano conosciute ad Abano, in un periodo di cure, ed era scattata quell'empatia che può correre soltanto fra cuori delicati. «Era una persona piena di calore ed energia. Col suo bisogno di spiritualità, mi chiese di vedere i filmati di Santa Teresa d'Avila, e ci abbiamo fatto sopra le 4 del mattino. Era già una suorina, lei - ricorda ora

l'attrice -. Non credevo che sapessi dove andava a finire la sua voce. Io sono diventata attrice perché avevo paura di non aver compagnia la sera, ma poi ho smesso di fare tournée. Lei, no. Avremmo anche dovuto fare uno spettacolo insieme».

Nei progetti di Piera, che sempre più guarda al cinema dopo l'ultimo cameo nella *Scosciuta* di Tornatore, c'è un film in uscita a fine maggio, *Tre donne morali*, con la regia di Marcello Garofalo, un esperimento pilota di distribuzione in digitale: «È un film che farebbe molto bene al paese vedere - spiega -. Ci sono tre donne: Marina Confalone, una insegnante, Lucia Ragni che è una pittrice, e io che sono appunto una suora, che lascia l'abito e mette su un cinema a luci rosse. Raccontando la propria storia, le donne finiscono per rappresentare ciò che tutti stiamo vivendo».

Sul palco dell'Ambrosio, con Piera, Maria Antonietta Sisini e Antonio Moccioia, a parlare di Giuni sono arrivate alcune delle protagoniste del progetto *Unusua!*, il bel disco di duetti virtuali uscito qualche mese fa: una beniamina delle folle degli Ottanta, Lene Lovich, e le MAB, gruppo punk scoperto da Maria Antonietta e poi approdato a Sanremo con Franco Battiato, che accompagneranno questa estate in tournée. Stasera canteranno durante la premiazione del Festival al cinema Ideal, e a loro si unirà anche Alice, grande amica di Giuni e di Maria Antonietta, e come Giuni una delle interpreti più care a Battiato. (M. V.)



Alla crisi di produzione e distribuzione si può rispondere anche con il "fai da te"

## Self e Microcinema Gli spettatori si fanno distributori

**G**li ostacoli aguzzano l'ingegno. Dopo le iniziative intraprese per autoprodursi i film, il cinema italiano sta escogitando soluzioni per far arrivare in sala i suoi lavori più a rischio di "invisibilità". Una è la società Microcinema, progetto per la trasmissione bidirezionale, via satellite, di audiovisivi in digitale ad alta definizione in un circuito - al momento - di 25 sale. Questo permette di eliminare gli alti costi della pellicola (stampa della copia, tra-

sporto, assicurazione, minimi garantiti), all'esercente di scegliere liberamente i titoli con la possibilità di avere opere di richiamo, altrimenti inaccessibili, così come un cartellone giornaliero differenziato, e infine alle monosale di resistere alla concorrenza dei multiplex. Microcinema sta stringendo accordi con diverse case di distribuzione indipendenti e non, ha inaugurato l'attività davanti a un pubblico di duemila

persone con la diretta della "Traviata" di Franco Zeffirelli dal teatro dell'Opera di Roma, e il 25 maggio porterà al cinema *Tre donne morali* di Marcello Garofalo.

L'altra è Selfcinema, associazione culturale di spettatori senza fini di lucro che ha come unico scopo quello della fruizione allargata di opere che non riescono a raggiun-

gere le sale.

Una volta scelto un titolo, sul proprio sito ([www.selfcinema.it](http://www.selfcinema.it)) l'associazione mette in pre-

**Una trasmette alle sale via satellite, saltando diversi passaggi costosi. L'altra prevendo i biglietti e poi acquista gli spazi**

vendita i biglietti - rimborsabili in caso di mancato quorum necessario - e l'elenco dei locali dove è possibile acquistarli. Il fondo raccolto garantisce così almeno la copertura della prima settimana di programmazione in sala, nell'attesa che il passaparola faccia il resto. Il primo titolo "adottato" è *l'Estate di mio fratello*: se la distribuzione classica difetta nel far circolare i film, il pubblico se li va a prendere.

F. R.



# «Tre donne morali» via satellite

**CON LA REGIA DI GAROFALO**

*Il film con la Confalone, la Ragni e la Degli Esposti è il primo ad affiancare alla distribuzione tradizionale quella digitale*

OSCAR COSULICH

«ODIATA? Può darsi, ma meglio essere odiata da una persona moralmente sana, che avere la stima di un deficiente». A parlare è Linda Mennella (Marina Confalone), una delle «Tre donne morali», implacabili protagoniste del film scritto e diretto da Marcello Garofalo, prodotto da Donatella Botti per Bianca Film con l'Istituto Luce che, dopo l'anteprima alla Festa di Roma, è stato presentato l'altra sera in un'affollata première romana in attesa dell'uscita nelle sale, il 25 maggio.

Oltre alla rigida e ostinata insegnante in pensione interpretata dalla Confalone, le altre donne morali del film sono Ersilia Vallifuoco (Piera Degli Esposti), ex suora che ha spostato il suo campo di ricerca dalla religione al cinema e gestisce, col nome d'arte di Suor Salsafette, un cineclub a Napoli in una sala che proietta anche film a luci rosse e Amalia Concistoro (Lucia Ragni), pittrice che dipinge solo donne nude ricoperte di veli e composizioni floreali e, nel tentativo di mostrare la bellezza interiore, usa radiografie come base per le sue gouaches.

Il film, strutturato in tre monologhi delle attrici, che rispondono alle domande di un'intervista che lo spettatore non sente, è inframmezzato da spezzoni di film d'epoca e materiale d'archivio, che sostengono il flusso di pensiero con cui le tre si impegnano a spiegare come siamo arrivati a questo punto di degrado morale, culturale e politico. La curiosità è che, essendo stato girato in alta definizione, «Tre donne morali» (che vanta un cast tecnico di altissimo livello, tra cui la coppia di freschi nominati all'Oscar per hair e make up Aldo Signoretti e Vittorio Sodano), sa-

rà il primo film italiano ad affiancare alla normale distribuzione su pellicola anche quella via satellite, trasmesso cioè digitalmente, direttamente nelle sale del circuito Metrocinema di Andrea Papini (attualmente sono venticinque in tutta Italia, ma il circuito si sta espandendo), metodo finora utilizzato solo da Lucas negli Usa.

«L'idea del film - ha spiegato Garofalo - è nata dalla visione di un ignobile programma tv in cui un presentatore lanciava bigné al cioccolato verso ragazze in mutande e reggiseno, che dovevano prenderli al volo con la bocca. L'orrore di quella visione, il parallelo tra il segno lasciato sulla guancia di una di quelle ragazze dal cioccolato e le immagini di "Salò" di Pasolini, è raccontato dal personaggio di Marina Confalone, avviando la riflessione sul degrado morale che attraversa l'intera narrazione». Una narrazione, va detto, che non lesina sull'ironia e il paradosso e ha permesso alle protagoniste di cimentarsi in una performance in cui il regista ha lasciato spazio all'improvvisazione, ponendo domande fuori copione che hanno fornito un momento di verità ulteriore sui personaggi.

«Per me è stato particolarmente divertente, dopo "L'ora di religione" di Bellocchio, recitare questa ex suora», ha sottolineato Degli Esposti, «anche perché Garofalo e i truccatori mi hanno costretto a cambiare fisionomia. All'inizio li ho odiati per questo, poi è diventata una scoperta di nuove possibilità». Per Marina Confalone, invece, «questo film riempie il vuoto lasciato dalla commedia all'italiana, specchio deformante in cui si potevano criticare i nostri difetti».



nuove tecnologie

## Piera Degli Esposti maestra nel primo film italiano in "hd"

**ROMA** — Sarà il primo film italiano digitale e in alta definizione ad approdare nelle sale. È "Tre donne morali" del regista Marcello Garofalo, protagonista Piera Degli Esposti con Marina Confalone e Lucia Ragni. Uscirà il 25 maggio, distribuito dall'Istituto Luce, nelle sale del circuito Microcinema, dotate della moderna tecnologia che permette la proiezione in "hd", alta definizione. Sperimentale anche il linguaggio del film, in cui una maestra, una suora e una pittrice si raccontano in forma di intervista con alternati spezzoni documentari.



Degli Esposti



# «Tre donne morali»: i nuovi «mostri»

**Dirige Marcello Garofalo, critico e cinefilo approdato alla regia. Il suo è un esercizio di stile e di ottima ideologia...**

**Tre confessioni: Confalone è maestra in pensione, Piera ex monaca direttrice di cineclub, Ragni una pittrice annolata...**

**CINEMA** Esce in questi giorni un film curioso e bellissimo girato da un regista esordiente. Tre ritratti di donne affidati a Marina Confalone, Piera Degli Esposti e Lucia Ragni. Tre mostri di bravura per una delle migliori prove recenti del nostro cinema...

■ di **Alberto Crespi**

# D

a oggi un film-Ufo inizia la propria vita nei cinema. È un film italiano: si intitola *Tre donne morali*, l'ha diretto Marcello Garofalo, un esordiente con una lunghissima ed eclettica carriera alle spalle. È interpretato da tre incredibili attrici - Marina Confalone, Piera Degli Esposti, Lucia Ragni - citate in rigoroso ordine alfabetico.

È stato presentato alla Festa del cinema di Roma, nell'ottobre 2006: ma è girato in video (formato HD) e le potenti strutture dell'Auditorium non avevano il proiettore per mostrarlo nel giusto formato, per cui ci impegniamo con il regista - che è anche un vecchio amico - a tornare a vederlo in circostanze meno infelici. Vi consigliamo vivamente

di fare altrettanto, di cercarlo, di vederlo: perché è uno degli oggetti più originali e stimolanti che il mercato dell'audiovisivo italiano e internazionale possa offrire di questi tempi.

Marcello Garofalo è più di un regista: è un cinefilo, un bibliofilo, un cultore di forme di narrazione le più disparate. Ha curato splendidi libri su *C'era una volta in America* di Sergio Leone e sull'*Ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci. Da anni ha conquistato - e non è facile! - la fiducia della Walt Disney, che prima gli ha pubblicato libri estremamente colti su alcuni suoi cartoon, poi l'ha appoggiato in un originalissimo viaggio nel «cibo nel mondo Disney» culminato di recente in una mostra curata assieme al famoso cuoco americano Ira Meyer.

Prima di scrivere e dirigere *Tre donne morali* ha collaborato in più occasioni con i registi della cosiddetta «nuova scena» napoletana, in particolare Antonietta De Lillo. Tutto questo per dire che Garofalo arriva alla regia dopo un lunghissimo, labirintico percorso: quindi gli va perdonata, anzi, gli va accreditata una frase che di solito, in bocca a un regista, è altamente rischiosa: «Ho fatto questo film per dire delle cose».

Garofalo è un regista anomalo, nonché un intellettuale raffinatissimo (speriamo non si offenda), e di cose da dire ne ha parecchie. La principale, poi, è quanto mai condivisibile: Garofalo ce l'ha con la televisione, e con l'azzeramento dei modelli culturali che essa sta perpetrando in questo particolare scorcio storico. Attenzione: parliamo volutamente di azzeramento, non di omologazione. In questo film siamo oltre l'omologazione.

Siamo in una curvatura del tempo in cui le tre «donne morali» impegnate a confessarsi davanti alla videocamera digitale potrebbero essere le ultime creature sopravvissute all'Apocalisse (non all'Apocalypse: Funari



non c'entra). Parlano da un tempo senza tempo, da un non-luogo: una quinta teatrale che incornicia le loro assurde acconciature (Garofalo ha operato un lavoro di accen- tuazione grottesca delle fisionomie al quale le tre attrici si sono sottoposte con eroismo). Marina Confalone è una maestra di scuola in pensione che racconta cose terrificanti sui suoi «ragazzi»; Piera Degli Esposti è un'ex monaca cinefila che gestisce un cineclub su- per-esclusivo; Lucia Ragni è una pittrice stra- vagante con idee sull'arte ancor più strava- ganti di lei. Raccontando il proprio «degra- do» morale - tutte e tre vengono da condizio- ni «rispettabili» che loro stesse hanno contri- butto a distruggere - finiscono, per antifrasi, a spiattellare il degrado morale della contem- poraneità.

*Tre donne morali* è un esercizio di stile e di ideologia (sì, il ritorno dell'ideologia sì!, pur- ché sia come in questo film: un'idea intelli- gente che si propone alla discussione). È pu- rissimo nutrimento per il cervello. Il titolo al- lude al vecchio *Tre donne immorali* di Bo- rowczyk, ma non aspettatevi nulla di prurigi- noso. Qui l'erotismo c'è, ma è tutto delegato al cervello, che ascoltando simili dialoghi go- de come un riccio. Provare per credere.

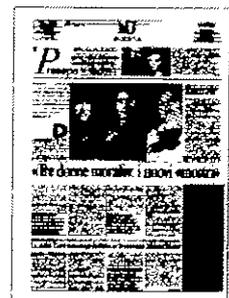
## VISTO DALLA PLATEA

## Marina, Piera, Lucia Sono loro le eredi di Sordi e Tognazzi

■ di Toni Jop

Non capita spesso di uscire dal cinema entusiasti. Per aver visto un gran bel film che non ha giocato con noi la carta dell'immedesimazione, che non ci ha chiesto di schierarci, che non ha preteso di farci ridere. Quando l'abbiamo visto, «Tre donne morali» ci è sembrato un piccolo miracolo di cinema adulto in uno scenario italiano governato dalla paura del suo subconscio, angosciato da regie spesso magari solo apparentemente «fuori allenamento». Come se il criterio del «fare cinema», la mano sicura che guida la visionarietà di un artigiano delle immagini, non consentisse di sdraiare con coerenza sullo stesso piano le esperienze dei nostri grandi maestri e quelle dei loro più giovani eredi.

Nella sua singolarità, «Tre donne Morali» descrive l'ampiezza di un vallo che appare, speriamo erroneamente, incolmabile tra ieri e oggi. Molti degli aspetti che frequentemente vengono insaccati nella più volte lamentata modestia del nostro cinema attuale, in questo film invece «girano». C'è una sceneggiatura degna di questo nome, forse non perfetta, forse troppo piena di sensi cerebrali, ma c'è. Girano le attrici in modo davvero magico: Marina Confalone non è umana, Piera Degli Esposti nemmeno: non si capisce perché a queste marziane non sia chiesto di dar fondo, sui set, a una curva comica miracolosa degna dei mondi di Kafka. Lucia Ragni è un altro prodigio comunque visibile, benché la sua parte sia la più difficile appesa, com'è, a un paradosso più sottile, meno sorprendente. Tre attrici di teatro hanno fatto saltare il banco del cinema e nessuna di loro è una ragazzina, converrà prenderne atto dopo questa prova inchiodata ad una macchina fissa che riesce a non sfavare attenzione e sorpresa. Marcello Garofalo non si limita a portare il teatro al cinema, fa buon cinema proprio perché non cede alla sua teatralità.



Finisce la fase di sperimentazione: aumentano i film, le sale e gli eventi

# Microcinema, il digitale avanza

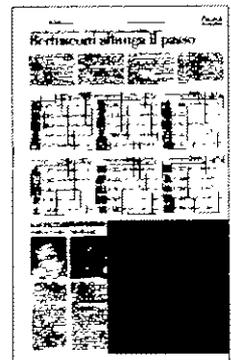
**È** terminata con ottimi risultati la fase di sperimentazione di Microcinema, il primo circuito di sale digitali ad alta definizione attivo in Italia e il primo nel mondo a utilizzare la trasmissione via satellite bidirezionale. Una tecnologia innovativa perché permette alle sale di ricevere l'audiovisivo da proiettare senza bisogno di linee terrestri come Internet, e

perché permette di tenere costantemente sotto controllo l'utilizzo dei diritti digitali garantendo il massimo della sicurezza. Quindi Microcinema cresce con i titoli in programmazione, si arricchisce con il numero di sale, investe con nuovi capitali per acquisire nuove tecnologie Hp e per realizzare nuovi programmi sempre in partnership Microsoft e aumenta la banda di trasmissione dati satellitare: alla centrale operativa di Microcinema arrivano, attraverso il canale satellitare di ritorno dal cinema alla centrale, anche i dati relativi allo sbigliettamento, che a loro volta vengono comunicati ai distributori, assicurando assoluta chiarezza per tutti. Hanno aderito 25 nuove sale a Microcinema, quindi entro ottobre saranno 50 le sale del primo network digitale italiano. Se in partenza erano sale soprattutto localizzate nel Nord Italia, ora si inizia a vedere una distribuzione più a largo raggio sul territorio nazionale. Obiettivo di Microcinema è proprio quello di raggiungere i cinema delle zone più impervie e isolate. Lo step successivo è quello, entro marzo 2008, di arrivare a cento sale. Cresce anche l'interesse delle case di distribuzione nei confronti di Microcinema e aumenta quindi l'offerta di titoli e di prime visioni. Dopo il capolavoro di Ermanno Olmi Centochiodi (Mikado) e il documentario di Marco Visalberghi, in prima visione, Nati per volare (Doclab), sono arrivati La vie en rose di Olivier Dahan (Mikado), Goodbye Bafana di Bille August (Istituto Luce), Il matrimonio di Tuja di Wang Quan'an (Lucky Red) - vincitore della 57esima Berlinale, Tre donne morali di Marcello

di  
Antonio Arabia

**Si tratta del primo circuito di sale ad alta definizione attivo in Italia e il primo nel mondo a utilizzare la trasmissione via satellite bidirezionale**

Garofalo (Bianca Film), Come l'ombra di Marina Spada (Istituto Luce), L'estate di mio fratello di Pietro Reggiani (Nuvola Film). L'impegno di Microcinema prosegue poi nella selezione di eventi, non strettamente cinematografici ma legati all'attualità, alla musica, allo spettacolo e allo sport, da proporre alle sale. Dopo il successo de La traviata di Franco Zeffirelli, trasmessa in diretta dal Teatro dell'Opera di Roma che ha visto sale esaurite e un grande entusiasmo del pubblico, entro l'anno ci saranno tre concerti di livello internazionale. I vantaggi del digitale nella filiera cinematografica sono innegabili: si abbattano gli alti costi della distribuzione dei contenuti in analogico (pellicola) e, contemporaneamente, si ha la possibilità di aumentare la flessibilità dell'intero sistema. Questo contribuisce a una riduzione dei costi anche per l'esercente (non si paga più la stampa della copia in pellicola, ovvero il minimo garantito, né il trasporto, né l'assicurazione), alla gestione della programmazione in maniera varia e autonoma (l'esercente potrà scegliere personalmente i film e con sole dodici ore di anticipo, decidendo di avere più titoli anche all'interno della programmazione giornaliera), al superamento dei problemi di trasporto nelle zone geograficamente più difficili, alla possibilità anche per le sale più piccole, di avere i titoli di richiamo, e alla riduzione del numero degli spettatori necessari affinché un singolo schermo risulti economicamente in attivo, favorendo in questo modo la circolazione dei prodotti culturali più difficili. Microcinema S.r.l. è nata nel 1997 per iniziativa di cinque soci fondatori e il supporto tecnologico del centro studi e ricerche della Rai di Torino, con l'obiettivo di studiare e sviluppare il cinema digitale in Italia. I soci principali oggi sono: Strategia Italia Sgr S.p.A., Piemontech, Acec (Associazione Cattolica Esercenti Cinema), Club degli Investitori, e il management team.



## C'era una volta un trio di gran dame morali...

Tre monologhi alla camera digitale in alta definizione. Vite antagoniste - di non mamme e non mogli - mettono in scena, e volano schiaffoni concettuali, tre «luoghi» del 900: una scuola stile *Mine haha*; un club-cine incandescente e un atelier pittorico klimtiano. Tra vestiti, chiarori, musiche, citazioni oscure e poltrone adeguate ai corpi sovrani e indocili di magnifiche virtuose. Sul proscenio di un teatro, tenda porpora alle spalle, luce nera negli occhi, immagini di repertorio nel mezzo... Si resta inchiodati alla soggettività spiazzante e bunueliana delle signore, che esplode, pericolosamente, come in *Grindhouse* - qui più movimentatamente - e prende il potere sulla cinepresa che vorrebbe addomesticarla, rinchiudendola nell'esibizionismo del *talk show*. L'immagine desiderante, cioè la libertà dal senso e dei sensi, ci racconta il film, più è falsa, simulata, mummificante più ci porta all'estasi. Il «visivo», invece, né trash né «moco» (ingannevole) deprime, ripete l'orrido qualunque, è immondo teppismo quotidiano. Tra le quinte, e alle spalle, sbucano 30 inserts, lanciati come in un «novel graphic» elaborato: repertori del Luce, usati come cortocircuiti, e perle, anche sonore, da stracult, film dark, turkey-

camp, underground, eros-comici come il pennello tra le natiche delle modelle di Amalia Concistoro (Lucia Ragni), la pittrice di pulsione hamiltoniana che regna sul terzo atto. Noi ci spaventiamo, ma per queste Principesse delle tenebre non sono poi così scure le tenebre. Una «Dragon Ladies» è Linda Mennella (Marina Confalone), insegnante (in pensione) in aule (femminili) come le concupiva Wedekind

e che formò, tra le alunne, una combattente per il comunismo. E se ne pente solo perché, in quell'allieva, la lucidità morale e un bizzarro finish estetico gestivano potenze di fuoco molto più devastanti della lotta armata. Mentre lei è, per sempre, una Dama della clandestinità. Ersilia Vallifuoco (Piera Degli Esposti, alias Marcello Garofalo, il regista stesso *en travestit?*) è l'ex suora, cinefila impura, che alza la temperatura della fu porno sala, a temperature hard insostenibili... Questo manifesto contro la volgarità (incapace di maneggiare i deliri evocati) convincerebbe Tarantino, altro collezionista di orrori radiattivi destabilizzanti gli equilibri morali fasulli. L'amore comune per Fulci devia in «fuori strada» l'all women film: quel che alla mente appare come vergogna, è qui tutta bellezza per il cuore....In omaggio a Michelle Citron, prima «donna qualunque con madre» che falsificò, con *Daughter's Rite* ('78), pure il cinema verità. R.S.



# LA SETTIMANA AL CINEMA

## COMEDIA

### FINCHÉ NOZZE NON CI SEPARANO

## Coppia controcorrente? No, solo qualunquismo



Offerta premio di qualunquismo sentimentale, in stile molto francese, nella commediola neo romantica in cui i soliti fidanzatini che vorrebbero essere unici e controcorrente finiscono per sposarsi in chiesa e accettare le convenzioni di amici e di famiglie: una un po' spostata ma in via di ristrutturazione, l'altra stupida, borghese, ricca. Finale prevedibile e finto ribelle. Il tutto, farina del sacco misura medium di Julie Lipinski, che viene dalla tv e dai corti, è impaginato secondo la carineria degli amici del sabato, con esibizione di coppie fintamente felici che si raccontano le brutture del matrimonio. Un concentrato di banalità non spiacevole, specie nella prima parte, con la Berenson (foto) mamma off, la vezzosa Hélène de Fougerolles e il birichino Jonathan Zaccai che inizia e finisce in travesti per festeggiare il celibato. In quanto a satira una battuta della Littizzetto si mangia tutto il film. (m. po.)

VOTO: 5/6

## DRAMMATICO

### LE REGOLE DEL GIOCO

## Curtis Hanson s'incarta con una partita a poker



Cinema e poker, un classico con ottimi ricordi (lo ricorda bene Emanuela Martini su «Film Tv»). Eppure Curtis Hanson, regista americanissimo di «L.A. Confidential», ora s'incarta proprio sedendo al tavolo di un casinò di Las Vegas: padre e figlio campioni che si sfidano mettendo in gioco rancori e rimorsi, anelli e passato, a poker Texas Hold'em, due carte coperte e cinque scoperte. Alla fine un bluff: ma come, quando, perché? Ospite al tavolo la bella sciantosina Drew Barrymore che non ne può più di quella vita in eterna scommessa. I personaggi sono assai convenzionali, così i sentimenti, le speranze e le delusioni che esprimono, per cui la storia risulta già giocata, monocorde (piatto unico, se non piace è il digiuno) e anche un po' schizzata dal fatto che Robert Duvall recita come se fosse in un vecchio film di Altman (magari «California poker»), mentre Eric Bana si comporta come in un telefilm. (m. po.)

VOTO: 5 e mezzo

## DRAMMATICO

### TRE DONNE MORALI

## Tre storie di donne tra il ridicolo e il tragico



Marcello Garofalo, critico che tiene su *Ciak* una rubrica di bizzarrie trash e vintage, è autore di questo rigoroso film da camera che va in tutt'altra direzione, di super nicchia. Si vedono sì spezzoni weird, ma la storia è di tre donne che teatralmente si confessano sul palco.

Qualcosa di snobisticamente vivo e vivace che somiglia alle notturne stravaganze di Ghazzi ma rivista con esborso di citazioni da Arbasino. Si parte dalla triste spazzatura tv (l'idea viene da un presentatore che tirava profiteroles), s'arriva al presente storico di un'Italia sommersa da rifiuti morali e materiali. Tre attrici magnifiche (la Confalone, la Degli Esposti e Lucia Ragni), in sfida di primi piani, pezzi più che unici, raccontano tragiche storie di donne ridicole, o viceversa: un'insegnante, una ex suora con cineclub a luci rosse e una pittrice fan dei nudi femminili. Vie di scampo? Poche, ma ascoltare queste signore ci fa bene. (m. po.)

VOTO: 7+



## IL PERSONAGGIO

## Piera Degli Esposti e l'etica tutta al femminile

ROBERTO NEPOTI

MILANO — Un film per il quale l'espressione "di nicchia" è già ottimistica. In inquadrature fisse, davanti a un sipario chiuso, tre donne ci spiegano la loro idea di "moralità", persuase che i nostri anni abbiano toccato il fondo del degrado, dell'indifferenza, dell'umiliazione

della morale privata e — soprattutto — pubblica.

A fronte dei superspettacoli spalmati su centinaia di schermi, *Tre donne morali* lo crederesti il culmine dell'antispettacolarità, un film di parola. E invece, di spettacolarità ce n'è tanta: quanta ne possono produrre tre grandi attrici nell'interpretare caratteri forti e originali.

Marina Confalone è Linda Mennella, insegnante di scuola elementare in pensione aspra e pura d'animo, che suole vestire di nero in segno di lutto per il mondo. È affidata all'arte di Piera Degli Esposti la stravagante Ersilia Vallifuoco, ex-suora convertita alla religione del cinema che gestisce un cineclub a Napoli. Lucia Ragni interpreta Amalia Con-

cistoro, pittrice di nudi femminili eccentrica, ma disposta a scommettere sull'emergere di nuovi valori. Scritto e diretto da Marcello Garofalo, che ha utilizzato per le riprese la nuova tecnica digitale in alta definizione, il film è programmato, via etere, in un pugno di sale del circuito ad alta definizione Microcine.



L'attrice sarà la segretaria del politico in "Il divo", intanto fa l'ex suora in "Tre donne morali"

## «Io, il lato umano di Andreotti»

Degli Esposti: la mia felicità fra teatro e cinema d'autore

di MARIA GRAZIA FILIPPI

ROMA - Il suo sguardo divertito, puntuale, intelligente, sarà «uno sguardo non politico nei confronti della politica». E la scelta di Paolo Sorrentino, autore del fortunatissimo *Le conseguenze dell'amore* e ora di nuovo davanti alla macchina da presa per *Il divo* ritratto "acido" di Giulio Andreotti, non poteva essere più felice. Perché di Piera Degli Esposti, infaticabile moltiplicatrice di se stessa in un fotogramma cinematografico come in una quinta teatrale, non si riescono a raccogliere se non entusiastici commenti: ironica, intelligente, simpaticissima.

Donna di grande acume e di grande saggezza, Piera sarà la ormai passata agli onori della cronaca "signora Enea", la segretaria factotum di Giulio Andreotti, la donna che vide sfilare davanti alla sua scrivania di San Lorenzo in Lucina i poteri forti dello stato, anzi quelli fortissimi. «Comincerò le riprese della mia parte intorno alla metà del prossimo mese - spiega l'attrice nelle sale romane in questi giorni con *Tre donne morali* di Marcello Garofalo con Marina Confalonni e Lucia Ragni e con il premiatissimo *La sconosciuta* di Tornatore - e ho promesso al regista di mantenere il riserbo sul progetto già molto chiacchierato. Però certo mi riconosco completamente nella descrizione che ha dato Sorrentino di questo mio personaggio. Non conoscevo questa figura prima di leggere la sceneggiatura. Ma il suo sarà sicuramente un modo di raccontare l'Italia con gli occhi di chi ha vissuto la politica in prima persona senza esserne protagonista. Il lato umano della politica, se vogliamo». Un film che farà molto discutere, quello di Sorrentino. Che punta a racconta-

re, della lunga storia del Senatore Giulio Andreotti la fine del suo settimo governo alla vigilia di quello storico processo di Palermo che lo vedrà sul banco degli imputati per associazione mafiosa. Un film "caldo", quindi. Reso ancora più bollente dalla prossimità degli eventi raccontati, già storia comune di un'Italia ancora molto presente.

Piera è a Roma a coccolare le sue creature artistiche. Vuole molto bene ai suoi progetti e si vede. «Sono stata fortunata - dice, molto soddisfatta anche di aver appena finito di girare *Aria* con il giovanissimo regista Giorgio Arceoli Fontana e *Lettere dalla Sicilia* con Andrea Giordana - ho avuto la possibilità di passare dal teatro ad un cinema d'autore, sempre di livello artistico altissimo. Anche *Tre donne morali*, che ha ricevuto molti consensi da parte della critica, è un film importante e intelligente. In un mondo che bistratta le donne, che le convince dell'importanza dell'apparire, del corpo, della chirurgia estetica, questo vuole essere un film sull'arte della conversazione. Un'arte perduta, che va rivalutata. Infatti ciò che sta a cuore a queste donne, tutte e tre in avanti con gli anni e certo non appariscenti, è il pensiero. Un film terapeutico, perché il pensiero è terapeutico».

Per lei Marcello Garofalo ha creato il ruolo di Ersilia Vallifuoco, ex suora scomunicata nel '75 e ora alla gestione di un ex cinema porno. «Un ruolo adattissimo a me - continua la Degli Esposti - sarei stata un'ottima suora: amo la compagnia delle donne e ho l'operosità dell'ape operosa. Un unico problema: non avrei mai sopportato gli orari. La sveglia all'alba per la preghiera proprio non fa per me».

